

## DIALOGANDO SULLA REALTÀ

In una tipica mattina di una Atene popolata da sapienti di ogni epoca e di ogni provenienza, Socrate si aggirava pensieroso tra i mercati e l'Agorà della città quando si imbatté in Hume e Locke, intenti a discutere della realtà a partire dall'osservazione di una mela, tenuta in mano dal primo. Socrate, spinto dalla curiosità, si avvicinò ai due filosofi.

**SOCRATE** Buongiorno signori, vi ho udito conversare e non ho resistito alla tentazione di avvicinarmi. Posso sapere su cosa verteva il vostro dibattito?

**HUME** Salve, Socrate, il nostro era uno scambio di vedute in merito alla conoscibilità di ciò che ci circonda, della realtà in generale.

**LOCKE** Proprio così: guardando quella mela ci siamo trovati in disaccordo sulle sue caratteristiche e ne è nato un confronto.

**SOCRATE** E cosa ne avete tratto?

**LOCKE** Semplicemente che questa mela non risulta essere uguale per tutti gli uomini, poiché ognuno di questi la può vedere con sfaccettature differenti, derivate dal proprio intelletto. In sostanza, ognuno percepirà una sfumatura diversa per ogni tratto di questa mela e, ciò indica che siamo impossibilitati dal ricavare principi o idee di carattere generale, bensì possiamo rapportarci unicamente con l'esperienza da noi percepita, scaturita dall'osservazione di questo dato corpo.

**SOCRATE** Dunque l'idea che ognuno di noi ha di questo oggetto, così come di ogni corpo, è diversa e personale?

**HUME** Attenzione, Socrate, a non confondere le varie percezioni della mente umana, le quali *si possono dividere in due classi, che chiamerò impressioni e idee. La differenza fra esse consiste nel grado diverso di forza e vivacità con cui colpiscono la nostra mente e penetrano nel pensiero, ovvero nella coscienza.*<sup>1</sup> Le impressioni sono quelle sensazioni che percuotono la nostra anima nel momento in cui questa viene a contatto con la realtà e, poiché riflesso diretto di ciò che è sensibile, esse hanno fama di essere indubitabili, infallibili. Diversamente, le idee costituiscono ciò che rimane nella mente dell'Io nel momento in cui il soggetto pensante non si trova più a contatto sensoriale con l'oggetto pensato. Pertanto, mentre le impressioni, concernendo direttamente il reale, non potranno che essere vere, le idee, opaca immagine di quelle, si configureranno come pensiero sbiadito della realtà e dunque della verità. In tal senso, neghiamo l'esistenza di idee aprioristiche, slegate dalla conoscenza effettiva della realtà, ovvero quella empirica.

Passava di là un uomo in abiti barocchi che, udendo certi discorsi, non poté resistere alla tentazione di irrompere sulla scena.

**DESCARTES** Mi scuserete ma, a rigor di logica, sono la chiarezza e l'evidenza proprie delle idee in noi innate a consentirci di costruire il palazzo della nostra conoscenza. Quella di cui parlate voi è pura speculazione: chi vi assicura che l'esperienza non vi inganni? E, se l'esperienza vi inganna, come potete farne il fondamento di un vostro metodo?

**LOCKE** E allora cosa garantisce che le idee innate esistano?

---

<sup>1</sup> D. Hume, *Trattato sulla natura umana*, libro I, sez. VII, a cura di A. Carlini, riv. da E. Lecaldano ed E. Mistretta, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 13

**DESCARTES** Non possiedi tu l'idea di infinito? Eppure sei un essere finito e, se è vero che la causa di un'idea deve avere almeno un'entità tale da eguagliare quella dell'idea stessa, non puoi essere di certo tu il padre di un'idea come quella di "infinito". E, poiché non ne sei tu il generatore, essa dovrà evidentemente esistere in te in quanto idea innata che, tuttavia, presume l'esistenza stessa di un creatore che, in questo specifico caso, non può che essere Dio, poiché entità infinita dotata dei massimi gradi di perfezione.

**LOCKE** Ma come puoi fondare un metodo conoscitivo su delle idee come quelle innate di cui, a quanto dici, Dio sarebbe capostipite se quelle stesse non sono presenti in tutti gli uomini?

**DESCARTES** Cosa vorrebbe dire?

**LOCKE** Intendo dire che, dal momento che un'idea per esistere deve essere pensata, le idee innate dovrebbero essere proprie di tutti gli uomini dal primo all'ultimo, dai bambini ai selvaggi agli idioti. Pensi tu che i popoli diversi dal tuo abbiano le tue stesse idee? E che condividano la tua stessa idea di Dio?

**DESCARTES** Forse non condivideranno la stessa idea di Dio, su questo possiamo essere d'accordo, ma avranno pure un'idea di quel tipo e dunque avranno delle idee innate.

**LOCKE** E che mi dici allora degli atei?

**DESCARTES** Non è anche quello un Credo? Si affidano pur sempre ad una posizione salda, almeno per loro.

**LOCKE** E allora tali idee, come quella di Dio, non saranno che frutto della propria tradizione, di ciò che ci è stato tramandato. Pertanto, non avranno quei caratteri di innatismo che proclami.

**HUME** René, perché ti ostini a voler spingere la ragione sin dove non può arrivare? Perché ti ostini a conoscere tutto?

**DESCARTES** Ma è il nostro stesso Io a spingerci in quella direzione in quanto soggetto pensante prima ancora di corpo. È nella definizione stessa di noi in quanto uomini, di noi in quanto *res cogitans*<sup>2</sup> a persistere una dimensione proiettata verso la conoscenza. Quale sarebbe allora il ruolo della Ragione se non quello di indagare e spiegare?

**HUME** Come fai ad essere così irremovibilmente certo della natura del tuo Io se di esso non abbiamo nessuna idea reale? Il problema è che ci vuole sempre un'impressione per produrre un'idea, ma l'Io non è tale. Al contrario: è ciò a cui vengono riferite le nostre percezioni. Inoltre, dal momento che noi concepiamo il nostro Io come entità invariata nel corso della nostra vita, anche l'impressione alla sua base dovrebbe esserlo. *Invece, non c'è nessuna impressione che sia costante e invariabile: dolori e piaceri, affanni e gioie, passioni e sensazioni, si alternano continuamente, e non esistono mai tutti insieme. Non può essere, dunque, da nessuna di queste impressioni, né da alcun'altra, che l'idea dell'Io è derivata: per conseguenza, non esiste tale idea.*<sup>3</sup>

**DESCARTES** Davvero non ti rendi conto che negando il tuo stesso Io, la tua stessa persona, limiti non solo la tua capacità di pensare, quindi rendi vane anche le tue affermazioni, ma non ti accorgi neanche che la stessa negazione della tua persona presuppone l'esistenza della stessa? Ti contraddici da solo: tenti di dimostrare che nulla sia pienamente conoscibile o addirittura che nulla sia conoscibile ma per farlo devi presupporre la tua stessa esistenza, e dunque una verità!

Il dibattito era degno delle arringhe dell'Agorà, poco distante dal mercato di Atene, al punto tale che, mano a mano che si alzava il sole, gruppi di individui sempre più folti attorniavano quei quattro,

---

<sup>2</sup> *Res cogitans*: dal latino "sostanza pensante"

<sup>3</sup> *Ivi*, libro I, sez. IV, cit., pp. 263-266

costringendoli a dirigersi verso spazi più ampi. Fu così che, tra la folla, si fecero largo numerosi esponenti del pensiero filosofico e scientifico.

**GALILEI** Per di più, David, se nulla è davvero conoscibile, compresi noi stessi, la stessa scienza non è in grado di sussistere, perché presuppone uno scienziato ad indagarla. In aggiunta, quello che tentiamo di dimostrare è certo, appurato, proprio poiché ci basiamo su sensate esperienze e necessarie dimostrazioni: elaboriamo la ricerca empirista e quella razionalista assieme per trarne i migliori frutti. Ma se screditiamo ogni tipo di conoscenza, nemmeno dei dati e delle analisi ci possiamo più fidare. E allora non ha senso neanche tentare di indagare.

**PLATONE** Se posso, è logico che le speculazioni di Galilei siano giuste poiché la scienza, per sue stesse caratteristiche, tende a cogliere il vero, celato in quelle idee che sono elementi abitanti il mondo sovrasensibile e da cui tutti deriviamo.

**SOCRATE** Dunque credete che la realtà possa essere circoscritta da leggi scientifiche?

**GALILEI** È essa stessa ad essere scritta in linguaggio matematico, pertanto mi sembra logico affermare di sì.

**HUME** E allora che mi dici di Newton?

**GALILEI** Cosa dovrei dire? Ha rigorosamente applicato il metodo scientifico e, pertanto, è giunto a soluzioni evidenti.

**HUME** Non così oppugnabili, però, dal momento che appena trecento anni dopo Einstein avrebbe depresso i fiori sulla sua tomba e su quella della sua fisica. E sono convinto che qualcuno farà lo stesso con lui. Chiamiamola pure evoluzione, ma se anche la scienza e le teorie si evolvono in un continuo processo di distruzione e costruzione, abbiamo un'ulteriore prova del fatto che non riusciamo ad afferrare una verità che sia certa, ma solo verità momentanee, effimere.

**PLATONE** Evidentemente, se è vero che la scienza si propone di raggiungere le idee, è pur vero che tra il tendere al mondo ideale e l'afferrarne gli elementi ci sia differenza. Non che sia utopico: tutti noi proveniamo da quella dimensione e quindi siamo capaci di ricondurci ad esso tentando di riportarne i caratteri all'attenzione della nostra memoria. Ma forse questo processo di reminiscenza è accompagnato e favorito dal progresso umano, nel senso che lo sviluppo scientifico e sociale ci consente di avvicinarci sempre più al dato ultimo. È una questione di evoluzione: gli strumenti di cui disponeva Einstein non erano quelli di Newton.

**SOCRATE** Ma se noi *tendiamo* sempre a questa conoscenza, saremo mai in grado di *approdare*? Oppure siamo costretti a rincorrere senza arrivare, e dunque a non poter effettivamente spiegare la realtà?

**HUME** Esattamente ciò che evidenzio.

**PLATONE** Signori, il punto è che voi già conoscete: le vostre anime, così come la mia, sono in possesso delle verità che cercano perché hanno abitato in quel mondo perfetto prima di discendere nei vostri corpi.

**HUME** Sì, ma l'uomo auspica di conoscere nel mondo sensibile, non in una realtà ultraterrena.

**PLATONE** E allora metti in viaggio per ricordare quanto cerchi!

**SOCRATE** E se la soluzione non fosse rintracciabile in un solo mondo, in una sola dimensione?

**HUME** Vale a dire?

**SOCRATE** Se la realtà fosse composta di più livelli, sensibili e non, e dunque di più piani d'indagine?

**ARISTOTELE** Io credo che la supposizione platonica dell'esistenza di due universi distinti, intelligibile e sensibile, porti a scindere il modello dalla sua copia e a considerarli come due idee

separate, sebbene in connessione tra loro. Ma se esistessero dei caratteri universali nella stessa realtà sensibile, aventi attributi simili a quelli ideali? Si innescherebbe un processo senza fine.

**SOCRATE** Vale a dire?

**ARISTOTELE** Se l'uomo sensibile, imitazione di quello ideale, presenta delle caratteristiche vicine a quelle della figura ideale, si deve ammettere l'esistenza di un altro uomo quale punto medio tra il primo e il mondo ideale. Ma sarà allora necessario un ulteriore punto medio tra quello precedente e il nostro mondo e così all'infinito. Quindi secondo questa idea platonica è impossibile individuare una realtà vera, unica ma se ne trovano infinite, considerate fittizie.

**SOCRATE** Dunque, su cosa dovremmo concentrarci?

**ARISTOTELE** Sul mondo fisico, la natura. Il suo soggetto non è una realtà dimezzata e bisogna partire da ciò che noi conosciamo meglio in quanto esseri finiti: il mutamento. Dall'osservazione ho tratto che ogni cosa priva di un determinato carattere, con il divenire può acquisirlo. E allora la realtà è divisa in atto, ovvero come forma compiuta, e potenza, ovvero come forma non ancora manifesta. Il divenire non è che un passaggio da potenza ad atto, elementi chiave dell'ordine cosmico.

**SOCRATE** Quindi il mutamento è ciò che caratterizza la realtà, il mondo fisico. Ma questo trova riscontro in altri ambiti, oltre che in quello corporeo?

**ARISTOTELE** Uno di questi è più vicino a noi più di quanto immagini. La stessa psiche è oggetto della fisica e rappresenta una forma intrinseca della materia. Possiamo considerarla come atto finale di un corpo che si completa solamente grazie alla presenza dell'anima, necessaria affinché il corpo sia, ma in grado di operare grazie al corpo stesso.

**SOCRATE** Abbiamo dunque individuato un altro livello di realtà: quello psicologico. Pertanto, fino a che punto la realtà si può scomporre? Se ne può individuare un principio primo?

**PARMENIDE** Per secoli i filosofi si sono interrogati a riguardo raggiungendo le più disparate conclusioni. C'è chi ha creduto che l'archè, il principio primo, fosse l'acqua, oppure il fuoco; chi il numero e chi si è spinto ancora più in là, scomponendo la materia in minuscole particelle, gli "atomi". Eppure, la cosa più significativa è che tutte queste cose sono. Che tutte sono accomunate dall'essere. Ed è la logica stessa a suggerircelo con i principi di identità e di non contraddizione. L'essere è una realtà necessaria, come qualcosa che non può essere diverso da com'è e non può evitare di essere.

**SOCRATE** Quindi poiché fondi la tua dottrina su ciò che si può dire o pensare, questo significa che per te la sfera dell'essere e del pensiero si fondono con quella linguistica?

**PARMENIDE** Sono indissolubilmente connesse, perché il pensiero è guidato dalle leggi del logos, uguali a quelle presenti nella realtà, ed è in grado di esprimersi verbalmente.

**GORGIA** Ma dov'è il senso in tutto ciò? *Se qualcosa esiste, esso sarà o l'essere o il non-essere o l'essere e il non-essere insieme. Ora il non-essere non c'è, ma neppure l'essere c'è. Ché, se ci fosse, esso non potrebbe essere che o eterno o generato o eterno e generato insieme. Ora, se è eterno, non ha alcun principio e, non avendo alcun principio, è infinito e, se è infinito, non è in alcun luogo e, se non è in nessun luogo, non esiste. Ma neppure generato può essere l'essere: ché, se fosse nato, sarebbe nato o dall'essere o dal non-essere. Ma non è nato dall'essere, ché, se è essere, non è nato, ma è già; né dal non-essere, perché il non-essere non può generare.*<sup>4</sup>

**SOCRATE** Intendi quindi negare la pensabilità logica e il valore ontologico dell'essere?

**GORGIA** Dirò di più: se non possiamo definire esistenti le cose pensate, anche l'essere non potrà venir pensato e allora già il parallelismo tra essere e pensiero decade. Non vorrete mica dire che tutto ciò che pensiamo esista? Io non ho mai visto un uomo volare, eppure lo posso pensare. **SOCRATE**

---

<sup>4</sup> Sesto Empirico, *Contro i matematici*, VII, 65 ss.

Se il pensiero non rispecchia necessariamente la realtà o il contrario, siamo di fronte a una frattura tra la mente e le cose.

**GORGIA** Ma anche tra mente, cose e linguaggio: se il pensiero non corrisponde all'essere, neanche il linguaggio, che deriva dal pensiero potrà esserlo.

**SOCRATE** Ma se prima Aristotele parlava di una dimensione psicologica, non è possibile che quelle cose esistano ma non fisicamente, dunque solo nella nostra mente? Sarebbe comunque essere.

Socrate intuì di dover cercare la soluzione da un'altra parte e si avviò verso luoghi più tranquilli, incamminandosi sul sentiero che ascende all'Acropoli. Fu presso la soglia dei Propilei<sup>5</sup> che, forse, la soluzione gli si parò davanti.

**SOCRATE** Carissimo Immanuel, come mai da queste parti?

**KANT** Socrate, buonasera, conducevo la mia abituale passeggiata.

**SOCRATE** Giusto, è passata l'ora di pranzo.

**KANT** Non hai mangiato?

**SOCRATE** No, da stamattina mi sono diletto nell'ascolto di molteplici dibattiti attorno al tema della realtà.

**KANT** E, dimmi, cosa ne hai tratto?

**SOCRATE** Ancora più domande di quante ne avessi prima di svegliarmi.

**KANT** Non mi sorprende, Socrate. La filosofia trova fondamento sull'osservazione umana del mondo e dunque non è che speculazione sulla realtà. E se un giorno qualcuno ancora si interrogherà, significherà che non avremo raggiunto una sintesi in grado di spiegare l'ignoto. Ma, d'altronde, come potrebbe essere altrimenti? *La ragione umana ha il particolare destino di esser tormentata da problemi che non può scansare, perché le sono imposti dalla sua stessa natura, ma ai quali tuttavia non è in grado di dar soluzione, perché oltrepassano ogni suo potere.*<sup>6</sup> Dovremmo anzitutto interrogarci sulle potenzialità e sui limiti della nostra mente, di noi in quanto uomini, elementi di una dimensione più ampia.

**SOCRATE** Dunque tu credi che l'uomo non possa circoscrivere la realtà?

**KANT** Se per circoscrivere intendi esplicitare il dato ultimo della dimensione che abitiamo, la mia risposta sarà sempre negativa. Tuttavia, ciò non esclude che possiamo conoscere parte della realtà e, ad esempio, ricavare delle conoscenze scientifiche dimostrabili.

**SOCRATE** E allora come facciamo ad interpretare ciò che ci circonda, se ne siamo un unico elemento?

**KANT** Vedi, Socrate, la risposta sta nella ragione stessa: noi non possiamo che filtrare le impressioni sensibili che carpiamo attraverso forme a priori, ovvero strutture funzionali, comprese nella nostra natura. Pertanto, possiamo intendere la realtà come modellata da questi parametri grazie ai quali la percepiamo.

**SOCRATE** Ma così rimaniamo incastonati in una dimensione relativista, dipendente dal soggetto pensante.

**KANT** Mai detto il contrario. Ciò che tu vedi non è che "fenomeno", branca della realtà generale colta per mezzo delle nostre forme a priori.

---

<sup>5</sup> Ingresso dell'Acropoli di Atene

<sup>6</sup> Immanuel Kant, *Critica della ragion pura*, "Prefazione" alla prima edizione, A VII-XII, a cura di P. Chiodi, UTET, Torino, 2013

**SOCRATE** Non è questa un'illusione? Una vaga apparenza?

**KANT** Qui cadi in fallo, Socrate. Come puoi definire illusorio qualcosa che, difatti, tu percepisci e che, anzi, la tua ragione contribuisce a plasmare? Quello che io definisco fenomeno esiste in quanto esisti tu, soggetto pensante, a dare forma a quello specifico oggetto che, dunque, è reale in virtù del tuo rapporto con esso.

**SOCRATE** Dunque, se ognuno di noi, in quanto dotato di specifiche forme a priori, come le chiami tu, percepisce la realtà in modo differente, come possiamo discutere di un medesimo oggetto pretendendo di articolare una visione comune?

**KANT** È chiaro che dobbiamo postulare la presenza di una modalità di approccio al reale comune per tutti, dal momento che le forme a priori, in quanto tali, non possono che essere innate in ciascuno di noi, dunque sciolte dall'intervento del dato empirico e applicate universalmente in egual maniera.

**SOCRATE** Non è questa una visione razionalista?

**KANT** Giamai. Il nostro sapere e il nostro modo di vedere le cose non sono che un connubio tra razionalismo ed empirismo. Esempio lampante è la scienza, che procede da millenni coniugando entrambe le visioni.

**SOCRATE** Vedi, proprio stamane ho assistito a un dibattito sulle modalità, empiriste o razionaliste, di interpretazione della realtà. Ma il problema di fondo è che nessuno si sia preoccupato di definire cosa sia la realtà stessa. Mi chiedo dunque come sia possibile cercare soluzioni senza sapere su cosa effettivamente si lavori.

**KANT** Se cerchi risposte da me, Socrate, posso solo ribadire che quella che elabori è la tua realtà. Non la mia né quella di nessun altro, ma unicamente la tua. E che non riuscirai mai a cogliere il senso ultimo del tutto, ma solo di quello dei fenomeni, che comunque saranno di tua derivazione. Potrai al massimo aspirare a ordinare delle idee, dei concetti.

**SOCRATE** E allora perché continuare a interrogarsi su un qualcosa di inesplicabile?

**KANT** Perché ne facciamo parte e perché la nostra stessa natura ci spinge ad espandere la conoscenza anche oltre i limiti che ci contraddistinguono. Non puoi farci nulla, amico mio: pur sapendo di essere finito, limitato, continuerai ad avanzare in questa ombra. Non si tratta di essere ciechi, bensì di essere umani.

Così il Maestro prussiano fece per accendere una pipa e proseguire la propria passeggiata. Uscì di scena come ne era entrato, senza la pretesa di colmare i dubbi dell'ateniese. Quest'ultimo non si era accorto che, tra i colonnati dell'Acropoli, avevano assistito alla conversazione due uomini che, prontamente, si avvicinarono al greco.

“Interessante la tua domanda, Socrate.” Sentì il Maestro alle sue spalle, il quale si girò sorpreso.

**FICHTE** Sono Johann, non ti preoccupare. Ero qui in compagnia di Georg, come puoi vedere, ed entrambi siamo rimasti colpiti dal tuo dialogo con Immanuel.

**SOCRATE** O, carissimi. Ebbene, a quale domanda facevi riferimento?

**FICHTE** Quella che ritengo perno della conversazione, ovvero quella in cui chiedevi se l'uomo potesse circoscrivere la realtà.

**SOCRATE** Prosegui.

**FICHTE** Vedi, Socrate, il limite di Kant è quello di aver delineato un uomo ordinatore della realtà, dunque incapace di comprenderla sino in fondo poiché limitato dalla presenza del noumeno e capace di razionalizzare unicamente il fenomeno che da lui discende. Ma se il noumeno non fosse che limite autoimposto? Siamo pur noi a crearlo, e allora esso esiste in virtù del nostro Io. Pertanto, Kant sta

relegando l'uomo ad una dimensione di parziale comprensione quando è proprio lui ad averla creata senza rendersi conto che, se così stanno le cose, il nostro Io non è ordinatore della realtà; al contrario: ne è creatore.

**SOCRATE** Cosa intendi dire?

**FICHTE** Intendo dire che nulla possa esistere al di fuori di noi, al di là del nostro pensiero.

**SOCRATE** E allora cos'è la natura?

**FICHTE** Nostra creazione: non può essere considerata come autonoma, preesistente e indipendente da noi che ci configuriamo come soggetto pensante. E allora, Socrate, è vana l'indagine di ciò che esiste se compiuta in relazione al dato esteriore al nostro Io.

**SOCRATE** Come puoi dire ciò?

**FICHTE** Segui il mio ragionamento.

**SOCRATE** Con molto interesse.

**FICHTE** Per poter teorizzare una qualunque cosa o compiere una qualsiasi azione, l'Io deve essere in grado di affermare la propria esistenza. Ma se è capace di farlo è chiaro che esso esista e quindi si delinea come realtà auto creata, autonoma sin dalla sua origine. Ora, il problema è che non tutto corrisponde all'Io e ciò, dunque, risulterà essere un "Non-Io", necessario completamento dell'Io, perché *in forza della pura opposizione del Non-Io all'Io il contrario di tutto ciò che appartiene all'Io deve appartenere al Non-Io*<sup>7</sup>. Capisci, dunque, che il Non-Io è in verità prodotto dell'Io, quindi è erroneo affermare che esso sia a noi estraneo, se da noi è creato.

**SOCRATE** E come possiamo pensare contemporaneamente Io e Non-Io, ovvero due opposti? Non cadremmo in contraddizione, nell'annullamento di entrambe le idee?

**FICHTE** No, esse non andranno incontro ad una distruzione vicendevole, bensì si limiteranno l'una con l'altra nel senso che si ostacoleranno parzialmente, il che presuppone che l'Io, così come il Non-Io abbiano carattere di divisibilità, ovvero siano in grado di generare molteplici forme e strutture, le quali danno vita a questo mondo.

**SOCRATE** Dunque il reale è solo ciò che possiamo plasmare?

**FICHTE** Il reale è ciò che possiamo plasmare, o meglio, *tutto ciò* che noi plasmiamo.

**SOCRATE** E sin dove possiamo spingerci?

**FICHTE** La potenza dell'Io è infinita, ergo non abbiamo un punto di approdo stabilito, sebbene sul nostro cammino incontriamo ostacoli dovuti al modo, finito, in cui si manifesta l'Io e che noi tentiamo di superare. Il problema è acquisire consapevolezza di tali processi.

**SOCRATE** E come possiamo farlo?

**HEGEL** La strada che conduce alla coscienza che lo spirito, inteso come totalità, Assoluto, Ragione o come volete, coincida con tutta la realtà è tortuosa, articolata in più momenti, però praticabile. Dobbiamo anzitutto comprendere l'esterno, il mondo concepito come dato esteriore, per poi iniziare ad unificare questo oggetto a noi intesi come soggetto. Solo infine la Ragione assumerà contorni chiari, facendoci comprendere che noi stessi costituiamo la realtà, come diceva Johann. La piena coscienza di sé, del proprio spirito, è tuttavia influenzata da ragioni sociali: l'individuo non può che essere fondato dalle istituzioni storico-politiche di cui fa parte e si eleva e si realizza compiutamente quando condivide i valori della collettività.

**SOCRATE** E allora non è il contesto a plasmare l'individuo e non viceversa?

---

<sup>7</sup> Johann Gottlieb Fichte, *Fondamenti dell'intera dottrina della scienza*, in *Dottrina della scienza*, a cura di A. Tilgher, revisione di F. Costa, Laterza, Roma-Bari, 1971, p.86

**HEGEL** Ma lo stato da chi è costituito se non da persone, da soggetti pensanti? E allora non può che essere l'Io il mattone della realtà in quanto mattone delle organizzazioni sociali. E allora è l'uomo che plasma la realtà, in ultima istanza, ma è l'unione degli uomini, la società, a realizzare compiutamente l'uomo.

**SOCRATE** Dunque un individuo singolo, nomade è estraneo dalla vostra idea? Non è anch'egli creatore della realtà?

**FICHTE** Certo che lo è.

**HEGEL** Evidentemente lo è, ma probabilmente non potrà raggiungere la consapevolezza di esserlo, in quanto estraneo ad organizzazioni sociali, statali e dunque impossibilitato a condividere i valori collettivi, strumento di elevazione dello spirito, della coscienza per così dire. Ma in fin dei conti l'uomo è un animale sociale: come possiamo pensare che un uomo viva completamente in solitudine?

**SOCRATE** E gli eremiti? Non hanno forse raggiunto una propria consapevolezza, alcuni addirittura credendo di aver compreso il mistero ultimo di Dio?

**HEGEL** Sì, e sono molti e noti ma, anzitutto, ancor prima di essere eremiti hanno assaporato la vita dello stato; in secondo luogo, è la Ragione stessa a coincidere con Dio. Siamo noi creatori, Socrate, è questo il punto. È il nostro Spirito ad essere il vero Dio, in quanto creatore: siamo noi modellatori di una realtà creata secondo la nostra volontà.

**FICHTE** E allora il mistero ultimo a cui aspiri e a cui tende l'uomo in generale, la risposta ai nostri interrogativi, è da rintracciare nel nostro Io.

Fichte e Hegel si congedarono e Socrate riprese il suo viaggio sin quando notò, seduto nei pressi del tempio di Athena Nike, il risoluto Schopenhauer che giaceva pensieroso su dei gradini indirizzati verso il monumento. Socrate, notandolo con la coda dell'occhio, decise di interrompere il suo lungo cammino per affiancarsi a lui.

**SOCRATE** Salve mio amico, perché sosti così corrucciato?

**SCHOPENHAUER** Vedi, Socrate, non riesco a trovare argomenti interessanti per quelle poche menti brillanti che hanno scelto la ragione invece che l'illusione.

**SOCRATE** Non disperare, ho delle informazioni che possono giovare e illuminare la tua mente. Da stamattina sto intraprendendo una sorta di viaggio per capire cosa sia la realtà o, quantomeno, per delinearne le sfaccettature e sono rimasto piuttosto colpito dalle parole di Kant. Secondo quest'ultimo la realtà si può conoscere attraverso il fenomeno oggetto del sapere umano e sintesi di materia e forma. Si può avere nozione di ciò solamente attraverso i sensi e non è possibile estendersi oltre. Ciò significa che dovrà esserci qualcosa in sé, il noumeno, inconoscibile.

**SCHOPENHAUER** Interessante, è chiaro, ma non concordo a pieno.

**SOCRATE** Allora accendi il lume della mia ragione.

**SCHOPENHAUER** Abbraccio la distinzione tra fenomeno e noumeno, tuttavia i fenomeni sono semplici apparenze: esistono solo all'interno della coscienza dell'individuo e sono dominati da un principio di causalità. Di conseguenza, il noumeno, non può essere altrimenti considerato come quella dimensione sostanziale delle cose presenti che sfuggono alla conoscenza. La verità è che il mondo si basa sulla volontà e la rappresentazione dell'uomo, intesa come suo disegno, scenario da lui ideato.

**SOCRATE** Cosa intendi per volontà?

**SCHOPENHAUER** Una forza irrazionale che non si riduce a dimostrazioni scientifiche bensì agisce nell'uomo. Questa può diventare un vincolo per l'individuo, schiavo di se stesso, in quanto è una



forza che non segue una morale o una razionalità. In effetti, la volontà di cui parlo, che è la volontà di vivere, è l'essenza vera delle cose, una sorta di noumeno in una visione kantiana.

**SOCRATE** Quindi nemmeno nel conoscere siamo veramente liberi?

**SCHOPENHAUER** Se la volontà è per tutti gli uomini un continuo desiderio, un'insaziabile ricerca, da questa non può che derivare uno stato di continuo bisogno, una condizione di vuoto, che si manifesta come sofferenza e dolore. Anche se l'uomo arriva ad appagare un suo desiderio, si tratterà sempre di un piacere momentaneo, perché altri e sempre nuovi desideri si faranno sentire.

**SOCRATE** E allora perché continuare ad indagare se comporta sofferenza?

**SCHOPENHAUER** Perché l'uomo non si potrà mai sottrarre dal conoscere perciò questa condizione è inevitabile.

### ***Conclusione***

Dopo tali parole Socrate avvertì il bisogno di meditare da solo e si recò nei pressi del Partenone, lì dove sembrava di essere dominatori della realtà, dove si poteva ammirare la totalità. Proprio lui, che aveva consacrato la vita alla ricerca della verità, era scosso dall'idea che questa coincidesse col dolore. Così balenavano nella testa del filosofo pensieri di ogni sorta

**SOCRATE** Ci siamo svegliati con la luce del sole e ci salutiamo con le ombre della notte, illuminate dal pallido chiarore lunare. Forse la realtà è proprio questo: un mistero indecifrabile, un continuo alternarsi di luci e ombre senza risoluzione. Chissà se la verità è figlia del tempo, se arriveremo a comprenderla prima o poi.

Passava di lì un uomo mai domo dinnanzi al fascino del cosmo, Ludwig Boltzmann<sup>8</sup>, che, avendo udito quelle parole, si sedette accanto all'ateniese.

**BOLTZMANN** La verità, amico mio, è che questa realtà tende al disordine e che il mistero vero è provare a spiegare l'inspiegabile. Ognuno tragga le proprie conclusioni, purché lo faccia.

I due rivolsero lo sguardo alle stelle, ognuno in cerca di una propria verità.

### **Bibliografia**

Abbagnano N., Fornero G., con la collaborazione di Burghi G., *La ricerca del pensiero. Storia testi e problemi della filosofia*, 1A-1B-2A-2B-3A, Pearson, Milano-Torino, 2014

---

<sup>8</sup> Ludwig Boltzmann: fisico, matematico e filosofo austriaco noto per aver studiato l'entropia, misura della degenerazione di un sistema fisico

Fichte G. B., *Fondamenti dell'intera dottrina della scienza*, in *Dottrina della scienza*, a cura di A. Tilgher, revisione di F. Costa, Laterza, Roma-Bari, 1971

Hume D., *Trattato sulla natura umana*, a cura di A. Carlini, riv. da E. Lecaldano ed E. Mistretta, Laterza, Roma-Bari, 1978

Kant I., *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, UTET, Torino, 2013

Sesto Empirico, *Contro i matematici*